ORAZIONE DEL VESCOVO E MARTIRE S. CIPRIANO STAMPATA...

Caecilius Thascius santo Cyprianus (santo)

Digitized by Google

ORAZIONE

DEL VESCOVO E MARTIRE

S. CIPRIANO

STAMPATA NELL'OCCASIONE

CHE IL REVERENDISSIMO SIGNORE

D. FRANCESCO BARBARO

CANONICO DI TORCELLO

ED ARCIPRETE DI ZIMINIANA

TERMINA LE SUE APOSTOLICHE FATICHE

QUARESIMALI

NELLA CHIESA PARROCCHIALE, COLLEGIATA, E MATRICE

DI S. MARIA FORMOSA

IN VENEZIA

L'ANNO MDCCCVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

REVERENDISSIMO SIGNORE

Pensando com' io darvi potessi, Reverendissimo Signore, *un contrassegno del mio ossequio in questo tempo, in cui terminate col solito ed a Voi familiare applauso le vostre quaresimali apostoliche fatiche in questa Chiesa di*

Digitized by Google

S. Maria Formosa; ebbi l'occasione di sapere, che il Sig. Ab. Dott. Gio. Prosdocimo Zabeo aveva tradotta in italiano per suo lodevole esercizio un' Orazione di S. Cipriano Vescovo e Martire. Io lo pregai allora a volermi donare questo suo lavoro, onde offerirlo a Voi stampato, e così ottenere quel fine che m'era proposto. Egli condiscese alla mia dimanda, ed io mi trovo padrone dello Scritto che vi consacro.

Mi pare in fatti che in nessun' altra maniera si possa celebrar meglio il vostro merito, quanto dedicandovi una produzione di un Oratore sacro così grande. Non v'è forse tra i Padri latini chi sia stato più eloquente di S. Cipriano; come nessuno, io credo, de' Predicatori vostri contemporanei ebbe mai una così costante acclamazione, quale avviene che abbiate Voi. Sei volte predica-

Digitized by Google

ste in Venezia; ed altrettante vi vedeste intorno una numerosa corona di Uditori, la quale di gran lunga superava quella degli altri, che con Voi nel medesimo campo spargevano il seme della Parola divina. Eppure sempre tra i vostri Compagni nell' Evangelico Ministero ve n' ebbe alcuno, che per lode di eloquenza e profondità di dottrina era distinto.

Due volte vi udimmo in S. Zaccaria, due in S. Cassiano, e due finalmente in S. Maria Formosa; ma la familiarità della vostra presenza non iscemò mai la nostra ammirazione. Nè questo già avvenne perchè sieno i Veneziani di Voi loro concittadino giudici parziali. La stessa sorte vi accompagnò da per tutto. Roma, Milano, Padova, Ferrara, Trieste e moltissime altre italiane Città accolsero le vostre Prediche con entusiasmo eguale;

Digitized by Google

200

e siete conosciuto in ogni luogo come il Predicatore più sicuro per chiamare Udienza alla Chiesa.

Una frequenza di concorso così costante, un così immutabile applauso bastano essi soli a provare il vostro merito, giacchè non si dà effetto senza cagione. Di questo merito singolare sarebbe ora il momento di discorrere più precisamente indicando e la qualità originale della vostra eloquenza, e la vivacità delle vostre immagini, e le animate vostre descrizioni, e la estensione della vostra dottrina. Ma io mi addosserei un peso non conveniente alle mie forze; e non voglio espormi ad oscurare colle mie parole ciocchè è notissimo, e risplende da se.

In conseguenza del vostro merito Voi foste eletto Professore di Teologia nel Seminario del Vescovo di Torcello, ed indi nella Torcellana Dio-

Digitized by Google

cesi Canonico, e Vicario generale. Foste in seguito promosso alla Parrocchia della Villa del Conte, e poi a quella di Ziminiana: la prima soggetta al Vescovo di Vicenza, e la seconda a quello di Treviso. I due rispettabilissimi Prelati vollero avervi nelle loro Cattedrali a Predicatore, ed alla aspettazion loro corrispondeste pienamente. I vostri Parrocchiani vi amano, ed altamente vi stimano.

Niente dirò intorno S. Cipriano. Un Librajo mal vorrebbe parlare di Ecclesiastica erudizione ad un Predicatore. Dirò solo, che non m'è ignoto essere l'Orazione, che vi presento, eccellente; e che la lodarono i due gran Santi e gran Sapienti Girolamo ed Agostino. Aggiungerò ancora, che fu citata dai Generali Concilii di Efeso, e di Calcedonia. So di più, che fu tradotta anche dal

Digitized by Google

celebre Annibal Caro, e fu pubblicata colle stampe di Aldo l'anno 1569 insieme con due Orazioni pur volgarizzate di S. Gregorio Nazianzeno.

Voi seguitate a compatirmi, ed a credermi in ogni occasione quale pieno di alta stima e riverenza ho l'onore di protestarmi

Venezia 31 Marzo 1807.

Di Voi Reverendissimo Signore

Umil.mo Div.mo Obblig.mo Servitore
Pietro Zerletti.

Digitized by Google

VERSIONE

DEL LIBRO

DI S. CIPRIANO

INTITOLATO

De Opere & Eleemosinis.

1. Molti e grandi sono, o dilettissimi Fratelli, i benefizii divini, i quali a nostra salvezza la liberale e generosa clemenza di Dio Padre, e di Cristo ci concesse, e perennemente ci concede. A conservarci, ed a donarci la vita il Padre spedì il suo Figlio onde ci potesse riscattare; ed il Figlio volle essere inviato, e divenire figlio dell' uomo perchè noi divenissimo figli di Dio. Si umiliò, onde esaltare quel popolo che prima giaceva avvilito: fu coperto di ferite, onde sanare le nostre piaghe: servì, onde condurre i servi alla libertà: soffrì la morte, onde procurare ai mortali la immortalità. Molti e grandi, io dissi, sono questi doni della divina misericordia. Ma di quella provvidenza e di quella clemenza, da cui a nostro bene in salutevol maniera si veglia, ed a difesa dell' uomo redento incessantemente si opera, quali ancora, e quanto grandi cose a dirsi non restano? Imperciocchè avendo il venuto Signore risanate quelle ferite, che Ada-

mo ci aperse, e gli antichi veleni del Serpente ripurgati, prescrisse una legge all'uomo fatto già sano, e gli comandò di non più peccare onde non gli avvenisse di peggio. Noi però erayamo allora tra brevi limiti serrati, e pel comando di mantenere la innocenza chiusi tra le angustie più strette: nè la umana fralezza così debole ed inferma avrebbe potuto sperare risorgimento nelle sue cadute, se nuovamente la divina pietà venendo in nostro soccorso non ci avesse mostrate le opere di giustizia e di misericordia, e con quelle quasi un' altra strada indicata di sicura salute nella quale le posteriori macchie in qualunque maniera contratte potessimo con la Elemosina cancellare.

2. Parla nelle divine Scritture lo Spirito Santo e dice (*a*): *con la elemosina e la fede si purgano i peccati*. Nè già si allude qui ai peccati de' quali si aveva per lo innanzi contratta la reità: quelli sono tolti col sangue e colla santificazione di Cristo. E di nuovo si legge (*b*): *siccome l'acqua estingue il fuoco, così la limosina estingue la colpa*. Quì pure si fà noto, che siccome pell' abluzione dell' acqua salutare si estingue il fuoco dell' inferno; così colla elemosina, e colle buone opere si ammorza la fiamma delle colpe. E perchè nel Battesimo si concede il perdono dei peccati una volta sola; il continuo ed assiduo esercizio di opere buone imitando la forza del Battesimo ci ottiene la divina

(*a*) Giob. 4. Prov. 5.
(*b*) Eccl. 3.

Digitized by Google

misericordia replicatamente. Ciò il Signore c' insegna nel suo Vangelo. Avvegnachè essendo caduti in osservazione i suoi Discepoli, perchè mangiavano senza prima aversi lavate le mani, egli così disse (*a*): *chi fece ciocchè abbiamo di dentro, fece ancora ciocchè abbiamo di fuori. Ma fate limosina, ed ecco tutto sarà mondo appresso di voi.* E così fece conoscere, ed insegnò che non già le mani, ma il cuore, e le interne piuttosto che le esterne sozzure debbonsi detergere. Ed allora colui, il quale avrà mondato l' uomo interiore, avrà mondato l' esteriore ancora: ed essendo l' anima pura, la pelle anche ed il corpo avranno cominciato ad esser mondi. Osservaste, che volendo il Signore ammaestrarci, ed indicarci in quale guisa potessimo divenir mondi e puri ci additò la limosina? Essendo egli misericordioso ci suggerisce e prescrive la misericordia: e perchè veglia alla salute di quelli, cui ha redenti a gran prezzo, insegna che le macchie contratte anche dopo il battesimo, possono nuovamente cancellarsi.

3. Riconosciamolo dunque, o Fratelli carissimi, questo dono salutare della divina liberalità, e giacchè non può la nostra coscienza non accusarci sempre di qualche colpa; ad espiare, a distruggere i nostri peccati queste spirituali medicine alle nostre ferite applichiamo. Nè vi sia già alcuno, il quale così si aduli, che creda di avere il cuore immacolato e puro, e che presu-

(*a*) Luc. 11.

Digitized by Google

mendo della sua innocenza trascuri di medicare le proprie ferite. E' scritto (*a*): *Chi mai potrà vantarsi di avere casto il cuore? E chi mai potrà gloriarsi d' esser libero da peccati?* Ed in altro luogo s. Giovanni registrò e disse (*b*): *Se diremo di non aver peccati, noi ingganniamo noi stessi, e la verità non è in noi.* Se dunque nessuno può essere senza peccato, e se chiunque si dirà libero da colpa egli è o superbo, o stolto; quanto necessaria, quanto favorevole ci è la divina clemenza, che sapendo non mancar ferite anche a coloro, che furono guariti, ci apprestò rimedii salutevoli, onde curarle nuovamente, e risanarle? Mai finalmente non cessò Dio, o dilettissimi Fratelli, di ammonirci, mai non tacque nel vecchio e nel nuovo Testamento, onde sempre, e per tutto invitare il suo popolo alle opere di misericordia: e per bocca dello Spirito Santo chiunque alla speranza del regno celeste è tratto, riceve anche il comando di far elemosina. Ecco ciocchè Dio ordina ad Isaia (*c*): *Grida forte ed intrepidamente*, dice, *e non perdonarla ad alcuno. Come tromba suoni la tua voce; e rimprovera alla mia plebe i suoi peccati, ed alla casa di Giacobbe i suoi delitti.* E dopo di aver comandato, che a coloro si rinfacciassero i peccati, dopo averli enumerati con tutto l' impeto della indignazione, dopochè aggiunse, che nè col-

(*a*) Prov. 20.
(*b*) 1 Giovan. 1.
(*c*) Isaia 58.

Digitized by Google

le orazioni e preghiere, nè coi digiuni, anzi neppure col cilizio, e col ravvolgersi nella cenere avrebbero potuto que' peccatori placare l'ira divina; sul terminare però del discorso mostrando, che colle elemosine solamente Iddio poteva rendersi loro propizio, soggiunse (*a*): *Rompi al bisognoso il tuo pane, ed i poveri, e quei che non hanno tetto conducili a casa tua. Se vedrai un uomo nudo, vestilo, e non disprezzare i tuoi simili. Allora tu risplenderai quasi luce mattutina, e presto diverrai sano, e ti precederà la tua giustizia, e la gloria del Signore ti accoglierà. Allora dimanderai, e Dio ti esaudirà: e prima che sia compiuta la orazione, ti dirà: eccomi, io sono qui.*

4. I rimedii opportuni, onde procacciarci il favore divino, Dio stesso colle sue parole ci suggerisce, ed i celesti insegnamenti inculcano ai peccatori, che al Signore si dà soddisfazione colle opere giuste, e che i peccati si purgano coi meriti della misericordia. E leggiamo appresso Salomone (*b*): *nascondi nel cuore del povero la elemosina, e quella t' intercederà la liberazione da ogni male.* Ed immediatamente sopra sta scritto: *chi chiude le sue orecchie, onde non sentire il bisognoso, anch' egli invocherà il Signore, nè vi sarà chi lo esaudisca.* No, non potrà meritare la misericordia del Signore chi non sarà misericordioso egli stesso, nè dalla divina pietà otterrà colle sue preghiere cosa alcuna chi

(*a*) Id. ibid.
(*b*) Prov. 21.

non si piegherà alla preghiera del povero. Questo ci fa sapere lo Spirito Santo nei Salmi (*a*): *Beato colui, che è compassionevole inverso il bisognoso ed il povero; nel dì cattivo verrà liberato dal Signore.* Memore di tali precetti Daniele, allora quando il Re Nabucodonosore atterrito da spaventevole sogno era crudelmente da interna inquietudine agitato; ad allontanare i mali temuti, e ad ottenere l'ajuto di Dio gli suggerì il rimedio dicendo (*b*): *Per la qual cosa piacciati, o Re, il mio consiglio, e sconta con le elemosine le tue colpe; e le tue ingiustizie compensa coll' essere misericordioso inverso i poveri, e Dio ti perdonerà i tuoi peccati.* Non ubbidì a Daniele Nabucodonosore, e le vedute avverse cose e micidiali ebbe a sofferire. Egli però schivarle poteva, e allontanarle da se, qualora colla elemosina avesse redente le sue colpe. Anche l'Angelo Rafaele ricorda la stessa verità, ed esorta che si faccia elemosina volentieri, ed abbondantemente con tali parole (*c*): *è buona la orazione col digiuno e la elemosina; perchè la elemosina libera dalla morte, ed ella stessa lava le colpe.* E con ciò egli viene a dirci, che le nostre orazioni, ed i nostri digiuni possono poco, se non sieno ajutati dalle limosine, e che le nostre preghiere sole sono deboli per impetrare le celesti grazie, se sono disgiunte dalla compagnia dei fatti e delle ope-

(*a*) Sal. 40.
(*b*) Dan. 4.
(*c*) Tob. 12.

Digitized by Google

re. Sì, l'Angelo rivelò, manifestò, ed affermò, che le nostre dimande divengono efficaci per la elemosina, che con le elemosine si rende immune da pericoli la vita, e che le anime col mezzo delle elemosine si liberano dalla morte.

5. Nè già, o Fratelli carissimi, io vi ho ricordate queste cose, perchè manchino fatti comprovanti la verità di ciò, che l'Angelo Rafaele ha detto. Il fatto è registrato negli Atti degli Apostoli, e nella prova che nasce da un avvenimento già succeduto e verificato, abbiamo la dimostrazione che ci convince venir le anime non solo dalla seconda, ma dalla prima morte ancora per l'efficacia della elemosina liberate. Tabita, che tante buone opere faceva e tante elemosine, s'ammalò, e morì. Fu chiamato s. Pietro a vedere l'esangue cadavere. Egli il caritatevole Apostolo sollecitamente v'accorse. Là giunto si trovò in mezzo a piangenti Vedove, che lo pregavano, perchè volesse intercedere da Dio un miracolo. Gli mostrarono i mantelli, e le tonache, e tutte quelle vestimenta che loro aveva donate poco prima Tabita, avvalorando la loro preghiera non colle loro voci, ma col porre in veduta le opere di lei. Ben conobbe s. Pietro, che si poteva ottenere ciocchè in cotal guisa si dimandava, e che non mancherebbe alle Vedove supplicanti l'ajuto di Cristo, subito che quei vestiti avevano indosso. Si pose egli dunque ginocchioni, ed opportuno Avvocato delle Vedove e dei poveri fece al Signore la ordinata-

Digitized by Google

gli dimanda: indi volgendo la faccia al corpo, che secondo il costume lavato giaceva nel cataletto (*a*): *Tabita*, disse, *in nome di Gesù Cristo risorgi*. E l'ajuto di Lui, che aveva detto nell'Evangelio di voler concedere ciocchè in suo nome si dimanderebbe, diede prontamente effetto al comando di Pietro. Si arrestò dunque la morte, si richiamò lo spirito, e si animò con istupore di tutti un corpo, che già era morto onde nuovamente vedesse questa luce del Mondo. Oh forza dei meriti della misericordia! Oh valore delle opere giuste! Colei, che alle Vedove bisognose somministrò con che vivere, per le orazioni delle Vedove medesime meritò ella stessa con vicenda migliore di essere alla vita ridonata.

6. Gesù Cristo pertanto maestro del nostro costume, e nostra guida alla eterna salute, illuminando il popolo dei credenti, e provedendo per la eternità a loro, cui la spiritual vita concesse, nessun comando, e nessun precetto nel suo Evangelio più spesso c' inculca e prescrive quanto la insistenza nel fare elemosina, e la massima di non curare le possessioni terrene, ma in vece di accumularci tesori celesti. *Vendete*, dice (*b*), *ciò che avete e fate limosina*. Ed in altro luogo (*c*): *Non vogliate ammassare tesori sopra la terra, dove la tignuola e la ruggine distruggono, e dove i ladri disot-*

(*a*) Att. 9.
(*b*) Luc. 12.
(*c*) Matt. 6.

Digitized by Google

terrano, e rubano. Assicuratevi in vece dei tesori in Cielo, dove nè tignuola, nè ruggine distruggono, e dove i ladri nè disotterrano, nè rubano. Poichè dove sarà il tuo tesoro, ivi sarà anche il tuo cuore. E volendo mostrarci la vera e compiuta perfezione, che ha per base la osservanza della legge, *se vuoi*, disse (*a*), *essere perfetto, va e vendi tutte le tue cose, e danne il prezzo ai poveri, ed avrai un tesoro in Cielo, e vieni, e mi segui.* Ed in un altro capo dice, che il negoziatore della celeste grazia, ed il compratore della eterna salute, vendute tutte le cose sue, deve con tutto il ricavato prezzo acquistare la preziosa Gemma, cioè la eterna Vita, che è appunto preziosa, perchè costò a Cristo il suo sangue. *E' simile*, ecco le parole (*b*), *il regno de' Cieli ad un trafficante, che cerca gemme di gran valore, ed allora quando ne trovò una di preziosa, va, e vende tutto ciò che possedeva, e la compera.* Quelli finalmente, che vede impiegati nel soccorrere, e nell' alimentare i poveri, li chiama anche figliuoli di Abramo. Poichè avendo detto Zacheo (*c*): *Ecco io do la metà del mio avere ai poveri, e se ho defraudato alcuno, restituisco il quadruplo;* rispose Gesù dicendo, *che oggi a questa casa avvenne la salute, perchè anche costui è figliuolo di Abramo.* Avvegnachè se Abramo credette a Dio, e ciò gli fu imputato a giustizia; anche quel-

(*a*) Matt. 19.
(*b*) Matt. 13.
(*c*) Luc. 19.

Digitized by Google

lo, che ubbidendo al precetto di Dio fa elemosina, crede a Dio: allorchè poi si teme Dio, l'atto di usare misericordia ai poveri è un atto con cui il nostro avere si pone a frutto in mano di Dio stesso. Colui in fatti, che fa elemosina per questo la fa, perchè crede, che sono vere quelle cose, le quali Dio colla sua voce ha dette, e perchè sa non poter mentire la sacra Scrittura quando ci fa sapere (*a*), che gli alberi infruttuosi, cioè gli uomini che non fanno opere di carità, saranno tagliati, e gittati sul fuoco, e che all' incontro i misericordiosi verranno chiamati al regno celeste. Ed il medesimo Dio in altro luogo loda i Fedeli, che operano bene, e fanno caritatevoli azioni, e non vuole che si abbia concetto di coloro, che niente fanno, e non sono utili al prossimo, parlando così (*b*): *se nelle false ricchezze non foste fedeli, chi mai vi affiderà le vere? e se non foste fedeli nelle cose degli altri; chi vi darà le vostre?*

7. Nè vi prenda paura di ridurre voi stessi alla povertà pel troppo largheggiare coi poveri: non pensate no, che il vostro patrimonio abbia a distruggersi. Siate pure intrepidi, e vivete sicuri, che non può annientarsi ciocchè s' impiega per Cristo, e ciò con cui si vanno facendo opere celesti. Nè io già vi prometto questo per mia particolare opinione. Fanno fede di ciò le sacre Scritture, e ve lo assicura l'autorità della di-

(*a*) Matt. 3.
(*b*) Luc. 16.

Digitized by Google

vina parola. Per bocca di Salomone così parla lo Spirito Santo (*a*): *chi dona ai poveri non verrà mai in bisogno, e chi da loro rivolgerà lo sguardo altrove, cadrà in gran penuria;* mostrando, che i misericordiosi, e quelli che faranno opere di carità, non potranno abbisognar mai, come all' incontro gl' indolenti che non fanno elemosina si ridurranno finalmente in miseria. E parimente s. Paolo infiammato dalla grazia della celeste ispirazione discorre così (*b*): *Chi somministra la semenza a chi semina, darà anche il pane da mangiarsi, e moltiplicherà la vostra seminagione, ed accrescerà l' aumento dei frutti della vostra giustizia, onde vi facciate ricchi in tutto.* Ed ancora: *l' amministrazione di questo uffizio non solo preparerà quelle cose, che ai Santi mancano, ma di più pel ringraziamento, colla più viva gratitudine fatto a Dio, di ogni cosa abbonderà.* Giacchè mentre Iddio dalle orazioni dei poveri viene ringraziato pelle ricevute elemosine e pei nostri soccorsi, egli, ch' è Dio rimuneratore, allora il censo ci accresce. E già il Signore nell' Evangelio volendo di sì fatti cuori parlare, e con profetica voce minacciare i perfidi, e gl' increduli, protesta e dice (*c*): *Non vogliate col vostro pensiero interrogarvi: che mai avremo a mangiare, o che berremo, o di che ci vestiremo? Queste cose le cercano i Gentili. Voi avete un Padre, che sa aver voi*

(*a*) Prov. 28.
(*b*) 2 Cor. 9.
(*c*) Matt. 6.

di queste cose bisogno. Cerçate prima il regno di Dio, e la di lui giustizia, e tutte queste cose vi saranno preparate. Udiste? Dice, che tutte queste cose saranno preparate, e somministrate a quelli, che cercano il regno e la giustizia di Dio. Ma quali sono quelli, che il regno di Dio si fanno a cercare? Quelli che nella Chiesa fanno del bene: perchè il Signore protesta, che questi appunto, quando verrà il giorno del Giudizio, al possesso del regno de' Cieli saranno ammessi.

8. Temi forse, che il tuo patrimonio sia per perire se comincierai a spenderlo liberalmente in soccorso degl' indigenti? Ma e non vedi, o misero, che mentre temi la rovina della tua domestica facoltà, va intanto mancando la vita, e si pone in pericolo la tua eterna salute? E non t'accorgi, che mentre vegli, perchè non venga meno il tuo avere, tu stesso intanto piu amatore delle ricchezze, che della tua anima, vai accostandoti di giorno in giorno alla tua fine, e pel timore di perdere il tuo patrimonio, perdi te stesso? Ascolta, ascolta l'Apostolo che così ti dice (*a*): *Niente abbiamo portato al Mondo, nè cosa alcuna possiamo dal Mondo altrove trasportare. Avendo per tanto e vitto, e vestito, contentiamoci. Coloro poi, che vogliono diventare opulenti, cadono nella tentazione, e nella rete del diavolo, e sono spinti qua, e colà da desiderii molti, e dannosi, i quali immergono l'uomo nella tentazione, e*

(*a*) 1 Tim. 6.

nella morte. Imperciocchè la radice di tutti i mali è la cupidigia, dietro la quale lasciandosi alcuni strascinare naufragarono dalla Fede, e si diedero in braccio a molti dolori. E dopo ciò avrai timore di perdere il tuo patrimonio, se di quello spenderai riccamente a sollievo dei miserabili? Ma è egli possibile, che al Giusto possano mancare i sussidii della vita? Non istà scritto forse in tanti luoghi della Scrittura (*a*): *Iddio non lascierà morir di fame l' uomo giusto?* Elia vien alimentato nel deserto dai corvi, e a Daniele dato in preda ai leoni per comando del Re, viene per opera della divina provvidenza recato nel lago il desinare. E tu temi, che a te mentre operi bene, e mentre ti rendi propizio il Signore, il necessario alimento sia per mancare? Ma a rimprovero delle ingiuste dubbiezze, e della poca fede non è egli scritto nel Vangelo (*b*): *Guardate gli uccelli del Cielo, che nè seminano, nè raccolgono, nè mettono in serbo ne' granai, ed il vostro Padre celeste li pasce. E non siete voi da di più di loro?* Dio dunque agli uccelli, ed alle passere somministra il giornaliero alimento; e loro, quantunque la divina provvidenza non conoscano, nè cibo, nè bevanda non mancano; e tu penserai che ad un Cristiano, ad un Servo di Dio, ad uno che si dedicò alle opere buone, ad uno finalmente, che è caro al suo Signore, possa qualche cosa mancare?

(*a*) Prov. 10, 3. dei Re 17, Dan. 14.
(*b*) Matt. 6.

Digitized by Google

9. Ciò non può venire in pensiero se non di chi osasse credere, poter colui che pasce Cristo, da Cristo non essere pasciuto, ed essere per mancare le cose di quaggiù a quello, cui vengono donate le celesti e divine. D'onde nasce questo incredulo pensamento? D'onde quest'empia e sacrilega opinione? Che mai fa nella casa della Fede un cuore diffidente? Perchè colui, che a Cristo affatto non crede, si chiama, e si dice Cristiano? Piuttosto dovresti esser detto Fariseo. Imperciocchè disputando il Signore nell'Evangelio intorno le Elemosine, e con tutta la premura, e salutevolmente premonendoci, che dei caduchi beni con accorta avvedutezza ci facessimo degli amici, i quali ci conducessero negli eterni tabernacoli, soggiunge la Scrittura (*a*): *Udivano queste cose i Farisei, che erano avarissimi, e lo deridevano*. Simili appunto a coloro, che vediamo nella Chiesa, dei quali le otturate orecchie, e gli acciecati cuori non lasciano passare raggio alcuno di spirituale, e salutare dottrina. Nè di questi è d'uopo maravigliarsi, se maltrattano colla loro durezza il servo; quando pur veggiamo che fanno ingiuria allo stesso Signore. A che ti aduli con la stolta ed inetta fantasia di stimare che il timore, e la premura dell'avvenire ti vietino di far opere buone? A che vai mendicando quest'ombre, e questi prestigi così insussistenti? Confessa in vece la verità: rendi palesi una volta a

(*a*) Luc. 16.

Digitized by Google

segreti, e gli arcani della tua mente; perchè noi ti conosciamo, e non ci puoi ingannare. Adombrò il tuo animo la caligine, cui diffonde l'amor delle terrene cose, e scacciato da questa il lume della verità, il tuo cuore carnale si perdette tra le dense e profonde tenebre dell'avarizia. Tu sei un servo, ed uno schiavo del tuo danaro; te stringono i vincoli, e legano le catene della cupidigia; tu già posto in libertà da Cristo, sei nuovamente ritornato ai ceppi. Tu conservi un tesoro, che conservato te non può conservare; tu accresci un patrimonio, che col suo peso ti opprime; e tu poi non ti ricordi, che cosa abbia detto il Signore a quel ricco, il quale con jattanza sciocca si andava deliziando nel computare la quantità delle sue sovrabbondanti entrate: *O stolto*, disse (*a*), *in questa notte medesima ti verrà dimandata la tua anima; e quelle ricchezze, che hai accumulate, di chi ora saranno?* Perchè dunque vuoi godere de' tuoi beni tu solo? perchè vai accrescendo a tuo danno il tuo patrimonio? Non sai forse, che quanto più ti arricchisci in terra, tanto più diventi povero innanzi a Dio? Dividi le tue ricchezze col tuo Signore, metti a parte de' tuoi frutti anche Cristo: sì, fa che Cristo possegga con teco i tuoi beni qui sulla terra, ond' egli ti faccia erede con seco del suo regno celeste.

10. T'inganni a partito, o chiunque tu sii, che ti

(*a*) Luc. 12.

credi ricco in questo mondo. Odi la voce del Signore come rimproveri nell' Apocalisse gli uomini, che sono di una tal opinione (*a*): *Dici, sono ricco, ed acquistai grandi facoltà, e non ho bisogno di alcuno. E non sai, che invece sei misero, miserabile, e povero, e cieco, e nudo. Ti consiglio che a farti dovizioso, compri da me dell' oro purgato col fuoco, e che per vestirti, acquisti una bianca veste, e non si vegga così la turpitudine della tua nudità. E medica con collirio i tuoi occhi, onde possano vedere.* Tu dunque, che sei dovizioso e ricco, comprati da Cristo dell' oro purgato: cioè monda colle elemosine, e colle buone opere le tue lordure; e così oro puro diverrai tu stesso. Comprati una veste bianca, acciocchè tu, il quale come figlio di Adamo eri nudo, e pella tua deformità facevi orrore, resti coperto dal candido manto di Cristo. O Matrona, tu nella Chiesa sei ricca: ungiti dunque gli occhi non col belletto del diavolo, ma col balsamo di Cristo; e così colle opere, e coi costumi meritando le sue ricompense, giungerai finalmente a vedere il tuo Dio. Ma fino a che ti rimani così, tu non puoi nella Chiesa operare. Come in fatti i tuoi occhi offuscati dalle tenebre, e dalla notte della sovrapposta nerezza, potranno scoprire il bisognoso, ed il povero? Sei doviziosa e ricca; ed entrando colà, dove si celebrano i divini Misterj senza guardare neppure il luogo delle offerte, senza

(*a*) Apoc. 3.

Digitized by Google

portare offerta alcuna, anzi usurpando parte di que' doni, che furono offerti dal povero; penserai che a tuo pro ancora si celebri il divino Sacrifizio? Guarda nell'Evangelio quella Vedova ricordevole dei celesti comandi, che in mezzo alle strettezze, ed alle angustie della povertà fa del bene; e due picciole monete, che sole possedeva, mise nello scrigno del tempio. Lei vide ed osservò il Signore, e non dalla quantità del dono, ma dalla grandezza dell'animo giudicando ebbe a dire (*a*): *Io vi dichiaro, che questa Vedova pose nello scrigno più di tutti. Giacchè tutti gli altri vi posero parte di ciò che loro avanzava; ma questa pose nello scrigno di Dio ciocchè nella sua miseria formava tutto il suo avere.* E ben ella fu beata e gloriosa, che prima ancora del dì del Giudizio meritò d'esser lodata dalla voce del Giudice. Si vergognino le ricche della loro durezza ed infedeltà in confronto di una Vedova, e di una Vedova poverissima, la quale per altro si manifestò doviziosa col fatto nelle opere. Tutto ciò in fatti, che si offre in quel luogo, è destinato a giovamento dei pupilli e delle vedove; ed ella invece di ricevere ha voluto offerire. Gran pena però vi aspetta, o ricchi sterili nelle vostre azioni, giacchè da questo impariamo, che i poveri stessi devono operare. E perchè sappiamo, che queste limosine si danno a Dio, e che quello, il quale le fa, si rende propizio il Si-

(*a*) Luc. 21.

Digitized by Google

gnore, Cristo chiamò la raccolta delle offerte *scrigno di Dio* (*a*), e ci avvisa, che la Vedova pose le due picciole monete nello scrigno di Dio, onde sempre più sia noto, che chi ha pietà del povero, pone a censo il suo danaro in mano di Dio.

11. Nè vi sia alcuno, Fratelli carissimi, che si trattenga dal fare giuste opere e buone colla scusa di dover pensare ai proprii figli: giacchè nel fare elemosina dobbiamo figurarci di farla a Cristo, il quale protestò di riceverla egli medesimo; di modo che non sono già i nostri fratelli che preferiamo ai figli, ma è lo stesso Signore. Che poi a Lui anche i figli si debbano posporre, egli ce lo insegna con tale avvertimento (*b*): *Chi ama*, dice, *il padre o la madre più che me, non è degno di me; e chi ama il figlio, o la figlia più che me, non è di me degno*. Nel Deuteronomio pure a corroborare la nostra fede, ad infiammare la carità verso Dio cose eguali si leggono, poichè è scritto così (*c*): *coloro che dicono al padre, o alla madre, non ti conosco, e non conobbero i loro figli, questi custodirono i tuoi precetti, ed osservarono il tuo testamento*. Se in fatti amiamo Dio con tutto il cuore; non gli dobbiamo preferire figli, o genitori. Il che nella sua Epistola prima anche s. Giovanni ci ricorda, allorchè scrive non esservi carità appresso di coloro, che veggiamo non vo-

(*a*) Ivi v. 4. *Munera Dei*. S. Cipriano tradusse *Dona Dei*.
(*b*) Matt. 10.
(*c*) Deut. 33.

Digitized by Google

ler beneficare i poveri (*a*): *chi avrà beni di questo mondo*, così leggiamo, *e vedendo il suo fratello bisognoso chiuderà le sue viscere; come si può dire, che in lui si trovi carità di Dio?* Se dunque Dio restituisce con usura le limosine fatte ai poveri; e se quando soccorriamo i miserabili, facciamo un dono a Cristo; ogni ragione dimanda che vogliamo anteporre alle cose terrestri le celesti, e alle umane le divine. Così quella Vedova (*b*), di cui si parla nel terzo libro dei Re, in tempo di siccità e di fame, già consumata ogni altra cosa, si fece del poco farro ed oglio che ancora le rimaneva, un pane da cuocersi sotto la cenere. Quando ella avesse questo mangiato, già doveva coi suoi figli morirsi d'inedia, perchè niente altro le restava, onde sostenere la vita, Le sopravvenne intanto Elia, e le dimandò subito da mangiare, dicendole, ch'essa ed i suoi figli mangerebbero ciocchè gli fosse avanzato. Ella non esitò ad ubbidire un momento: nè benchè madre, benchè stretta dal bisogno, ed afflitta dalla fame, antepose i figli ad Elia. Fece nel cospetto del Signore ciocchè al Signore dovea piacere. Con prontezza e volentieri offerì quello, che le veniva dimandato: nè diede già di molti averi una porzione, ma nella sua miseria diede tutto ciò, che aveva: satollò un altro, mentre avevano fame i figli suoi; e benchè affamata e povera ella stessa, sentì più presto il dovere

(*a*) 1 Giov. 3.
(*b*) 3 Dei Re 17.

Digitized by Google

della misericordia, che il bisogno del cibo. Questo è il modo per cui trascurandosi con opere salutari la carne, si salva lo spirito. Elia per tanto, che era figura di Cristo, mostrando ch' Egli dà il guiderdone a tutti quelli, i quali fanno opere di misericordia, rispose, e così disse (*a*): *Il Signore ti fa sapere, che nè il vaso, dov' era il farro, nè l' orcio dov' era l' oglio, mai non saranno vuoti fino al dì, nel quale Dio manderà la pioggia sopra la terra.* A tenore perciò della divina promessa si moltiplicarono, e si aumentarono alla Vedova le cose date altrui caritatevolmente, ed essendosi accresciuti i meriti della misericordia, vide pieni di farro, e di oglio i suoi vasi. Nè già ella aveva tolto a' suoi figli ciò che diede ad Elia: anzi è da dirsi piuttosto, che tutto ridondò a vantaggio di loro l' esercizio della sua pietà, e della sua liberalità. Eppure non ancora ella conosceva Cristo, non ancora aveva intesi i suoi precetti, nè redenta dalla Croce e passione di Lui non dava cibo e bevanda per sangue. Oh il peccato grande perciò di coloro, i quali nella Chiesa anteponendo se stessi ed i loro figli a Cristo nascondono le ricchezze, nè chiamano a parte del loro opulento patrimonio la povertà dei miserabili!

12. Ma tu hai in casa molti figli, ed il loro numero t' impedisce di fare splendide opere di misericordia. Anzi per questo appunto, io dico, perchè sei padre di

(*a*) Ivi.

molti figli, devi più liberalmente diportarti nelle opere di carità. Sono molti dunque coloro pei quali tu devi pregare il Signore: sono molti quelli de' quali devi redimere i peccati, e molte sono le coscienze da purgarsi, e molte le anime, che vogliònsi salvare. Come in questa vita temporale tanto più di spesa si ricerca quanto è maggiore il numero di coloro, che si devono alimentare e sostenere; così pure nella vita spirituale quant'è maggiore il numero dei figli, tanto anche maggiore dev' essere la quantità delle opere buone. Così Giobbe offeriva molti sacrifizii pei figli: e tante immolava vittime a Dio quanti essi erano di numero. E perchè non può mancare occasione di peccato in ciaschedun giorno; per questo onde allontanare o scontare i peccati, non mancavano neppure i sacrifizii d'essere quotidiani. Abbiamo la storia dalla sacra Scrittura (*a*): *Giobbe uomo veritiero e giusto ebbe sette figliuoli, e tre figlie, e li santificava offerendo per loro ostie a Dio secondo il loro numero, ed un vitello pei loro peccati*. Se dunque ami veramente i tuoi figli, se a loro ti stringe dolcezza di piena e perfetta carità, devi con ispecial premura porli sotto la protezione di Dio col mezzo di opere sante. Non fare, che sia loro padre quello, che morirà, ed è infermo. Loro piuttosto prepara un padre che sia eterno, un padre che sia

(*a*) Giobbe 1, dove si legge anche v. 5: *Sic faciebat Job. cunctis diebus*. Questo sentimento è tradotto dal S. Padre. Ma non saprei dire perchè nelle parole citate sia omesso.

Digitized by Google

padre non soggetto a debolezza, e fonte inesausto di spirituali ricchezze: consegna a lui i tuoi beni, che raccogliesti a vantaggio degli eredi: egli sia de' tuoi figli il tutore, egli il curatore, egli colla sua infinita maestà il protettore contro tutte le avverse umane vicende. Il patrimonio affidato a Dio nè la repubblica esige, nè il fisco invade, nè le forensi calunnie involano. La eredità di cui vien fatto custode Iddio, è sempre al sicuro. Questo è provvedere per l'avvenire ai cari pegni del maritale amore, questo è assicurare con paterna pietà lo stato agli eredi futuri. Ce ne fa indubitata fede la divina Scrittura (*a*): *fui giovane e divenni vecchio*, dice il Salmista, *e non mi è avvenuto mai di vedere il giusto abbandonato, nè la discendenza di lui a mendicare il pane*. Ed in altro luogo (*b*): *chi vive giustamente, e senza dar cagione di querela, lascia dopo di se i suoi figli beati*. Sei dunque un prevaricatore, sei un padre traditore, se non provvedi a' tuoi figli come il loro maggiore e solo vantaggio ricerca; se non assicuri, cioè, la loro sussistenza con opere di religiosa e vera pietà. E non vedi, che mentre più pensi al tuo patrimonio terreno che al celeste, tu raccomandi i tuoi figli più al diavolo, che a Cristo? E non t'accorgi, che due volte pecchi, e ti fai reo di moltiplicata duplice colpa? Una in fatti è quella di non preparare ai figli l'ajuto del Padre Divino: e l'al-

(*a*) Sal. 36.
(*b*) Prov. 20.

Digitized by Google

tra è quella d'insegnare ai figli stessi ad amare più il patrimonio terreno che Cristo.

13. Tobia sia l'esemplare dei padri. Dieno precetti, e comandino ai figli loro, com'egli diede precetti, e comandò al figlio suo. Ecco ciocchè gli diceva (*a*): " O mio Figlio, odi e m'ubbidisci: servi a Dio con " esattezza, e fa nel cospetto suo ciò che gli piaccia, " e comanda a tuoi figli, che facciano opere giuste " ed elemosine, e sieno ricordevoli di Dio, e benedi- " cano il suo nome in ogni tempo.„ ed ancora: " In " tutti i giorni della tua vita, o dilettissimo Figlio, " abbi in mente il Signore, e non voler violare i suoi " precetti. In tutti i giorni della tua vita sii giusto, " e non voler camminare per la strada della iniquità: " giacchè operando tu a norma della verità, saranno " le tue opere rimunerate. Fa limosina delle tue so- " stanze, e non voler volgere altrove la tua faccia " qualunque sia il povero, che ti si presenta. Così la " faccia di Dio da te non si nasconderà. Dona a te- " nore delle tue forze. Se avrai molto, fa molte li- " mosine; se poco, farai anche di quel poco parte coi " poveri. E quando fai limosina non aver paura: giac- " chè con quella ti vai preparando un deposito pel " giorno della necessità: perchè la elemosina libera " dalla morte, e non permette, che si vada all'infer- " no. La elemosina è un gran tesoro per chi la fa

(*a*) Tob. 4.

Digitized by Google

" quando sia degna d'essere guardata dal sommo Dio. „ Che largizione, che dono prezioso è mai quello, il quale si dispensa alla presenza di Dio! Se nelle largizioni dei Gentili sembrava cosa grande e gloriosa l'aver presenti i Proconsoli, o gl'Imperatori; e gli apparati dello spettacolo, e le spese di colui, che regalava il popolo, tanto erano maggiori, quanto più bramava, che piacessero alle insigni persone, che v'assistevano; non crederete voi, che sia maggiore e più illustre la gloria di aver presente al tenero spettacolo, che voi date soccorrendo l'altrui povertà, lo stesso Dio, lo stesso Cristo? Quanto mai qui dev'essere e più solenne l'apparato, e più liberale la spesa, dove allo spettacolo intervengono le Virtù dei cieli, e tutti gli Angeli: dove non già una quadriga, o il consolato non si dimanda, ma vien concessa pel dono a chi lo fa, la eterna vita; nè si va a caccia del vano e passaggero favore del volgo, ma si riceve il perpetuo premio del regno celeste?

14. E per accrescere il rossore dei pigri e degli avari, i quali pella cupidigia del danaro niente operano di vantaggioso alla salute: perchè la vergogna della propria infamia e turpitudine più tormenti la loro sordida coscienza, s'immagini ciascheduno di vedere alla presenza di Cristo giudice il diavolo attorniato da suoi servi, cioè dal popolo di perdizione e di morte; e si figuri, che di questo faccia un confronto colla plebe di Cristo. Uditelo a parlare così: Io per questi che

Digitized by Google

meco sono, o Giudice, nè schiaffi ho ricevuti, nè flagelli ebbi a sofferire, nè in croce fui posto, nè sangue sparsi, nè questa mia famiglia ho redenta a prezzo di passione e di morte; anzi neppure io la invito al regno celeste, nè la chiamo al Paradiso colla promessa di ridonarle la immortalità; eppure costoro, vedi, quai doni mi presentino, quanto preziosi, e quanto grandi, quanto ricercati con lunghe e penose fatiche, e quanto distinti pella sontuosità del dispendiosissimo apprestamento? Vendettero od impegnarono, ond' essere generosi, le loro facoltà: e non valse ad impedire questa splendidezza neppure il pericolo d' essere forse dal popolar furore lapidati, se non riusciva applaudita. Mostrami tu pure, o Cristo, i servi tuoi: dimmi se que' tuoi ricchi, che nuotano in mezzo all' abbondanza, dieno nella Chiesa, di cui sei il Padrone, ed in cui sei presente, spettacoli di tanto grandiosa liberalità: se impegnino, se vendano, anzi se cambiino, mutandole in meglio coi celesti tesori, le loro facoltà. Delle a me appartenenti largizioni terrene e caduche nessuno si veste, nessuno è pasciuto, nessuno vien dalla bevanda o cibo ricreato. Tutto perisce ingojato dal furore di chi divora, involato dalla rapace avidità dei circostanti; ed una stolta vanità, una brama inganne-vole di piacere tutto inutilmente profonde e assorbe. Ed all' incontro nella tua Chiesa chi veste un povero, veste te stesso, chi un povero alimenta, te stesso alimenta: e tu prometti la eterna vita a chi opera cari-

Digitized by Google

tatevolmente. Eppure i tuoi, che vengono con divina mercede ricompensati, e di celesti premii arricchiti appena possono incominciare il confronto coi miei.

15. Che rispondiamo a questa disfida, o carissimi Fratelli? In qual maniera difendiamo gl'animi dei ricchi da sacrilega avarizia occupati, ed involti nella tenebrosa notte della cupidigia? Con quale scusa ci purghiamo noi, che siamo da meno dei servi del diavolo, noi, che a Cristo neppure nelle minime cose pel prezzo della passione e del sangue rendiamo il contraccambio? Egli ci diede precetti, egli c' istruì di ciò che dovevamo fare, egli promise il premio agli ubbidienti, ed intimò il castigo a quelli, che non fanno opere di carità: già la sentenza è pronunziata, già è predetto quale dovrà essere il giudizio. Che scusa potranno avere gl' indolenti, che difesa potrà farsi l' avaro? Ah che pur troppo farà il Signore al servo neghittoso ciocchè minacciò! Ecco le sue parole (*a*): "Quando verrà il "Figliuolo dell' uomo nella sua Maestà, e tutti gli An- "geli con Lui, allora monterà il trono del suo splen- "dore, e si raccoglieranno avanti di Lui tutte le gen- "ti, e farà tra loro una separazione come il pastore "divide le pecore dai capri, e porrà le pecore alla "sua destra, ed i capri alla sinistra. Allora dirà il "Re a quelli che saranno alla sua destra: Venite, "benedetti da mio Padre, ricevete il regno, che vi è

(*a*) Matt. 25.

Digitized by Google

" preparato fin dall' origine del Mondo: poichè ebbi
" fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste
" da bere; fui pellegrino, e mi accoglieste; nudo, e
" mi vestiste; ammalato, e mi visitaste; era in pri-
" gione, e veniste a vedermi. Allora i giusti rispon-
" deranno dicendo: o Signore, quando ti vedemmo
" ospite, e ti accogliemmo; nudo, e ti vestimmo? o
" quando ti abbiamo visitato mentr' eri infermo, o in
" prigione? Allora il Re loro così risponderà: Ella è
" così; e vi dico, che quanto faceste ad uno di que-
" sti miei minimi fratelli, lo faceste a me stesso. Al-
" lora dirà anche a quelli, che saranno alla sua si-
" nistra parte: andate lungi da me, o maledetti, nel
" fuoco eterno, che il Padre mio preparò al diavolo,
" ed ai seguaci di lui. Ebbi fame, e non mi deste da
" mangiare; ebbi sete, e non mi deste da bere; fui
" pellegrino, e non mi deste alloggio; era nudo, e
" non mi vestiste; infermo e carcerato, e non mi vi-
" sitaste. Allora risponderanno anch' essi dicendo: Si-
" gnore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, si-
" tibondo, pellegrino, nudo, infermo, in prigione, e
" non ti abbiamo recato soccorso? Ed egli risponderà
" loro: Ella è così; e vi dico, che quello che non
" faceste ad uno solo de' miei fratelli minimi, non
" avete fatto a me. E andranno questi all' eterno sup-
" plicio; ed i giusti alla eterna vita." Che mai po-
teva Cristo manifestarci di più grande? Quale più po-
tente maniera potea trovare, onde provocarci ad opere

Digitized by Google

di giustizia, e di misericordia? Si dà a Lui ciocchè si dona al bisognoso ed al povero? Egli è il trascurato, se si trascuri il miserabile ed il mendico? Se dunque nella Chiesa alcuno non si commuove vedendo la necessità del fratello suo, resti almeno commosso contemplando Cristo medesimo: e chi non sente pietà delle angustie, e della miseria del suo conservo, pensi che, trascurando questo, egli neglige lo stesso Signore, il quale nella persona del trascurato servo vuol essere riconosciuto.

16. Per la qual cosa, se v' alcuno, o Fratelli carissimi, che tema Dio, ed alle superne cose e divine, conculcato già e disprezzato il mondo, alzi la sua mente; egli omai si determini a rendersi propizio il Signore, ed a prestargli il dovuto ossequio con pienezza di fede, colla divozione del cuore, e con opere non interrotte di carità. Invitati con Abramo, Isacco, e Giacobbe al convito celeste, destiniamo ad altri il nostro terreno cibo, e la nostra terrena bevanda. Per non raccogliere poco, seminiamo assai. Poniamo al sicuro, mentre v'è tempo, la nostra eterna salute. Ce ne dà l'eccitamento s. Paolo (*a*): *mentre abbiamo tempo*, egli dice, *facciamo del bene a tutti, e particolarmente ai nostri fratelli, che con noi vivono nella medesima fede; nè di far bene dobbiamo stancarci giammai: così a suo tempo raccoglieremo*. Ricordiamoci, e

(*a*) Gal. 6.

Fratelli dilettissimi, di ciò che faceva il popolo dei credenti nei bei giorni, quand'era governato dagli Apostoli, quando nel principio della Religione le anime più abbondavano di virtù, quando in fine la fede dei Cristiani recentemente ricevuta fermentava con tanto calore. Vendevano allora i Fedeli le case, e le campagne, ed il ricavato prezzo volentieri e generosamente offerivano agli Apostoli, ond'essi lo distribuissero ai poveri. Vendevano, cioè, ed alienavano il patrimonio terreno per impiegare il capitale nell'acquisto di possessioni eterne; e là si comperavano delle case dove abitar doveano per sempre. Andava del pari il fervore delle opere col consenso della carità, siccome leggiamo negli Atti degli Apostoli (*a*): *La turba poi dei credenti aveva un'anima sola, ed una sola mente. Nè v'era tra loro differenza alcuna, e nessuno credeva di aver cosa, che esclusivamente fosse sua; ma tutti i loro beni erano comuni.* Questo è con nascita spirituale divenir figli di Dio, questo è uniformarsi alla legge del cielo, ed imitare la equità di Dio Padre. Imperciocchè qualunque dono di Dio ci è comune, nè alcuno dai suoi favori e benefizii viene allontanato in maniera, che non abbia con tutto il genere umano a godere egualmente che gli altri della sua bontà e munificenza. Così egualmente per tutti il giorno illumina il mondo, per tutti spande i suoi raggi il sole, discende a bene

(*a*) Att. 4.

Digitized by Google

di tutti la pioggia, e soffia il vento. Il sonno medesimo è a sollievo di tutti, e lo splendore delle stelle, e della luna forma uno spettacolo, cui tutti sono chiamati ad ammirare. In conseguenza però di quest' esempio, chiunque in terra è posseditore di beni, e ne divide i frutti ed i vantaggi co' suoi fratelli, mentre facendo carità è utile a tutti ed esercita giustizia; si fà pure imitatore di Dio Padre.

17. Qual gloria, o Fratelli carissimi, quanto grande ed immensa allegrezza avranno quelli, che distribuirono le loro sostanze ai poveri, allora quando il Signore, per dare a tutti secondo le loro opere i promessi premii, comincierà il sindacato del suo popolo! In vece di terrene ricchezze avranno in dono beni celesti; in vece di beni caduchi, beni eterni: e per il poco che avranno dato, acquisteranno tesori corrispondenti alla maestà ed onnipotenza del donatore. Saranno da Cristo mostrati al Padre, a cui santificandoli restituilli; donerà loro la immortalità e la eternità, a cui li abilitò bagnandoli del suo sangue vivificatore; li condurrà in Paradiso, e mantenendo la sua verace promessa aprirà loro il regno de' cieli. Formiamoci di tutto ciò una immagine giusta, o Fratelli, colla nostra mente, e la nostra fede ci mantenga la memoria di questi beni, il nostro cuore con le brame più ardenti li desideri, e la nostra indefessa e generosa carità li meriti. Eccellente e divina cosa, o Fratelli carissimi, ella è la carità. Questa è salutare conforto dei Fedeli, asilo in-

Digitized by Google

violabile della nostra sicurezza, ferma colonna, a cui si appoggia la nostra speranza, insuperabile difesa della nostra fede, efficace rimedio dei nostri peccati. Ella è cosa grande; ma cosa facile, e posta in potere di chi la fa: è corona; ma corona di pace, che non incorre il pericolo della persecuzione. E' un vero dono di Dio; ma un dono massimo, un dono che dà forza ai deboli, perseveranza ai forti: per esso si ha dal Cristiano la spiritual grazia, per esso Cristo giudice diventa propizio, e per esso Dio si fa debitore dell' uomo. Volentieri dunque, e con prontezza andiamo a gara, onde ottenere, superandoci scambievolmente con opere di salute, la palma trionfale. Già Dio, già Cristo ci guarda. Orsù dunque per quest' arena di giustizia a tutto potere, tutti insieme corriamo: già vincemmo la turba che ama il secolo, già i lenti passi dei seguaci del mondo suonano dietro di noi: coraggio adunque; e la rinascente cupidigia di questo secolo e di questo mondo non interrompa il nostro cammino. Se il giorno estremo, se la persecuzione ci troveranno in questa giostra di buone opere sciolti da ogni vincolo, e velocemente anelanti alla meta; Dio in ogni momento sarà pronto a premiare i nostri meriti. Se otterremo vittoria in tempo di pace, la corona, di cui onorerà le nostre azioni, sarà candida; e se ci sorprenderà la persecuzione, allora ne aggiungerà a quella pel nostro soffrire, anche un altra rubiconda.

F I N E.

5834865

Digitized by Google